Una eccentrica setta molto elitaria, cui si appartiene solo se afflitti da una qualche malattia, ascolta una fiaba intorno ad un fantastico tappeto Herat rosso cremisi. ❧ Trama e ordito sono annodati dal gusto della deformazione ironica della realtà. ❧ Come non credere che l'autore di questo inedito fosse Charles Dickens? ❧ Ma lo scrittore ha seminato nel testo certe incongruenze, come quegli assassini che vogliono farsi catturare. ❧ Noi lo abbiamo scoperto e pubblicato. ❧ Troverete il suo nome a pagina 1.

MILLELIRE
STAMPA ALTERNATIVA

RACCONTO ❧ DELL'ANNO ❧ VECCHIO ❧ DI ❧ CHARLES ❧ DICKENS

Serena Luciani ∽ RACCONTO DELL'ANNO VECCHIO DI CHARLES DICKENS ∽ *A Mario Cinti, che sapeva raccontare.* ∽ NOTA DELL'EDITORE • Quando ho ricevuto il plico che conteneva il manoscritto di *The Patient Sect* nell'originale inglese e il dattiloscritto della traduzione italiana il mio cuore di editore ha fatto un balzo: un inedito di Charles Dickens non capita tutti i giorni. • Il primo pensiero, senza averlo ancora letto, è stato: in quale collana lo colloco? Aprire una nuova collana? Ma con quali possibilità di [1]
sviluppi futuri? Ricevo centinaia di dattiloscritti alla settimana, ho uno staff che si incarica di selezionarli, ma questa volta mi sono incuriosito e ho voluto leggerlo io. • Conosco la letteratura inglese, ma non sono uno specialista di Dickens in particolare. La nota del curatore mi aveva tuttavia convinto dell'autenticità dell'attribuzione. Comunque, se non si trattava di Dickens, era un testo da attribuirsi ad uno scrittore inglese dell'800. Carroll sarebbe stato uno scoop anche più delizioso: avevo appena deciso di ristampare, nella collana 'Fiabesca', *Alice nel Paese delle Meraviglie* con i disegni di Rackham. • Stavo per convocare il mio anglista di fiducia quando un sospetto attraversò la mia mente: perché mai il fortunato scoprito-

re di quest'opera inedita si era sobbarcato il peso di commissionarne una traduzione in italiano? Perché non l'aveva sottoposta ad un editore inglese? Rilessi il testo non più attento allo stile ma ad ogni possibile incongruenza. Interpolazioni successive le aveva definite il curatore. Di un'opera incompiuta? • Fu allora che riconobbi i plagi di cui nessuno scrittore dell'800 avrebbe potuto essere autore. Le citazioni dalla Bibbia, Saffo, Lucrezio e Guarini, il personaggio che parla solo con i versi Shakespeariani di Puck, potevano essere verosimili. • Ma quello statuto mi riportava alla mente un vecchio statuto del PCUS; la poesia russa, non ricordavo l'autore, ma ero certo di averla letta in una raccolta di poeti del '900. Ultimo, ma non meno importante, i nomi del curatore e del traduttore erano diversi, ma il numero di telefono era lo stesso. • Chiamai: "Pronto, parla Charles Dickens?". Una voce femminile mi rispose con una risata spontanea e inequivoca. Avevo trovato il colpevole. Elementare: una scrittrice italiana, inedita. • Decisi di pubblicarla. E di aprire una nuova serie di 'veri-falsi', che consenta ad ogni autentico scrittore italiano di misurarsi liberamente con i propri autori preferiti. [2]

NOTA DEL CURATORE

• Insieme al traduttore abbiamo valutato con qualche apprensione l'opportunità di dare alle stampe un frammento inedito dell'autore inglese più popolare dopo Shakespeare, senza essere riusciti a rintracciare il manoscritto originale. • Il frammento è scritto a mano, ma sicuramente non è di pugno di Dickens: pure vi sono segni per noi inconfutabili dell'autenticità dell'attribuzione di cui ci assumiamo la responsabilità. • Il traduttore ed io apparteniamo a quell'esiguo numero di lettori italiani che hanno divorato per più di tre volte l'intero Circolo Pickwick: quindi per noi non possono sussistere dubbi. Anche se qui, per la natura di frammento dell'opera, i personaggi sono appena abbozzati. Tuttavia abbiamo ritenuto che questa mancanza di sviluppo nulla togliesse alla godibilità del racconto. • I toni dell'assurdo domestico pickwickiano ci sono tutti: i regolamenti, il linguaggio di gruppo, il distacco che i personaggi hanno dalla vita reale e dai suoi problemi materiali. • La malattia sembra essere il tema dominante della narrazione. Tutti i personaggi che compaiono, perlomeno a questo stadio di elaborazione che ci è dato conoscere, hanno diritto di appartenenza ad una speciale setta elitaria in quanto 'malati'. • Con qualche arbitrio abbiamo concluso che il racconto fu probabilmente iniziato durante una lunga [3]

indisposizione dell'autore, nel corso della quale, come dice il suo biografo, egli lesse e rilesse ossessivamente *Alice nel Paese delle Meraviglie*, traendone sollievo alla cupezza nella quale era caduto, a pochi anni dalla morte che lo colse, come tutti sanno, nel 1870. • Alcuni toni scopertamente carrolliani del frammento si possono quindi attribuire, anche se non con certezza, a questa circostanza. • La riutilizzazione di un personaggio come Jingle in versione bonaria di per sé non prova nulla sull'identità
[4] dell'autore, tuttavia noi sappiamo come la pressione delle difficoltà economiche costringesse il grande scrittore a comporre in fretta, in qualche caso anche saccheggiando se stesso, secondo un metodo reso popolare in musica dal nostro Rossini. • La turquerie che si colloca al centro del frammento – una storia nella storia, espediente più volte usato da Dickens quando la nuova puntata del racconto che stava pubblicando stentava ad uscire dalla penna – rivela impreviste influenze sull'autore del gusto che per tutto il '700 aveva dominato sui palcoscenici dell'Opera lirica. • La struttura stessa del frammento riflette la tripartizione tipica della sonata e la musica, sempre italiana, entra più volte nel discorso narrativo; imprevisto e nuovo per il Dickens che conosciamo è quindi anche il clima delicatamente sensuale che ne deriva. • Tuttavia il bersaglio della denuncia resta sempre, come osservava Edmund Wilson, 'la borghesia piena di sé e moraleggiante'. La setta di malati è anche una rassegna di insopportabili 'citazionisti', garbata vendetta da parte di un autore che aveva ricevuto in gioventù un'istruzione assai modesta, a causa delle note vicende familiari. • In piccoli punti narrativi appaiono delle incongruenze, anche storiche, di cui non sappiamo darci conto, se non pensando ad interpolazioni successive. Il tra- [5]
duttore ha scelto di conservarle puntigliosamente; agli studiosi ora l'esegesi, ai lettori il divertimento. ☙

NOTA DEL TRADUTTORE • Il titolo del racconto incompiuto non è dell'autore. Il titolo provvisorio che Dickens aveva dato al frammento era *The Patient Sect*. • Nel testo ho preferito, rispetto al doppio significato che il lemma 'patient' ha nella lingua inglese – malato e paziente, nel senso di tollerante, diligente – perdere uno dei due sensi nella traduzione italiana, scegliendo il lemma 'malato' e scartando il lemma 'paziente', che nella nostra lingua, oltre ai due sensi corrispondenti, ne implica un terzo non previsto nella lingua inglese e neppure nel racconto: la presenza di un curante che nel frammento appunto non

c'è. O meglio, c'è e non c'è. C'è, perché al modo del deus ex machina compare nel 'finalino' di cui disponiamo. Non c'è, perché in realtà non sembra, come dottore, in grado di 'curare' i propri pazienti. I quali, esistendo solo in quanto 'malati', scomparirebbero come personaggi se divenissero normali pazienti, quindi curabili. ❧ RACCONTO DELL'ANNO VECCHIO DI CHARLES DICKENS ❧ Mrs. Tremble saliva puntigliosamente ad una ad una le scale del villino n. ... di Nomore
[6] Street senza mai levare lo sguardo verso i grandi finestroni che ad ogni pianerottolo, aprendo larghi squarci sull'orto dell'abbazia, inquadravano i monti del Devonshire e il rossore del sole che andava soavemente a spiaccicarsi su quegli stessi monti per un ultimo fremito di colore prima che il buio della notte li cancellasse dall'orizzonte del dipinto. ❧ Aveva ormai felicemente superato di buon passo la pericolosa spirale a chiocciola dell'ultima rampa, e giunta all'ultimo piano cominciava a togliersi il grazioso guantino orlato di pizzo che le avvolgeva la corta mano sinistra, quando la porta dell'appartamento si aperse di scatto. Con aria spavalda Mrs. Tremble introdusse oltre il vano della porta un grazioso stivaletto a punta, di pelle di capretto, orlato di un numero imprecisato di bottoncini in lunga fila sotto le gonne. ❧ Era tutta concentrata nello sforzo di tirar dentro lo stivaletto sinistro senza sporcare di fango il tappeto che l'accoglieva nel vestibolo, comunque senza correre il rischio di far cadere dal tacco le foglie di castagno cincischiate su cui un bruco verdissimo si affannava a girare in tondo, sporgendo la testa quasi fino a ruzzolarne via, e poi, con improvviso balzo dei suo anelli, arrotolandosi all'indietro. ❧ "Dio mio che freddo", strepitò prima che il suo ospite potesse protestare, non si sa se per il fango, [7]
per il bruco, per le foglie secche o per Mrs. Tremble stessa. "Non mi direte, Jingle, che il vostro bollitore è spento e non siete in grado di offrirmi subito una decente tazza di thè?". ❧ Mr. Jingle era evidentemente abituato da anni di frequentazione ai modi rudi e distratti di Mrs. Tremble, quindi non si meravigliò affatto che ella non facesse alcun commento sul vistoso fazzoletto rosso a piccole macchie bianche che gli avvolgeva ampiamente le guance reclinando dolcemente sulla testa calva con ampie, lunghissime, molli cocche. ❧ "Sto spostando la libreria, mia cara, non vedete? Sospendendo la tavola più lunga in alto e ciascheduna via via sempre più corta verso il basso otterrò un triangolo oppressivo che renderà visi-

bile il peso della cultura sull'uomo. Il triangolo precedente puzzava di idealismo, non trovate?". Senza attendere commenti diede un guizzo all'indietro, per una panoramica sulla parete in lavorazione; metà delle tavole era ancora organizzata alla vecchia maniera e l'altra metà secondo la nuova concezione. ♣ Non ottenne risposta. ♣ "A che ti serve quel mal di denti?", sbuffò fuori tempo Mrs. Tremble non senza avergli lanciato prima un breve sguardo di scherno. Jingle non capì, a questo punto, se lo scher-
[8] no di lei si appuntasse sulla guancia gonfia o sulla teoria 'libresca' che aveva cercato di esporle. ♣ Mrs. Tremble non appariva comunque interessata ad una risposta e stava cominciando a scalciare gli stivaletti via dai piedini, spargendo foglie e fango ovunque, chinandosi a raccogliere il bruco per metterlo in salvo su una tazzina sporca di fondi di caffè, quando tutta la stanza, con le sue tavole cuspidate verso l'alto, verso il basso, verso 'mio Dio non so dove' cominciò a rotearle intorno, ora risucchiandola nel profondo del vortice, ora sospingendola in alto in alto oltre la bocca del proprio stomaco. ♣ Lesto Mr. Jingle, che conosceva durata e violenza di questo suo disturbo, lo sfruttò come se si trattasse di una turbina infilandole intorno al dito medio il cappio di un filo di rame per utilizzare l'energia di rotazione e riuscire così ad accendere la stufetta. Come ognuno sa, il riscaldamento, nelle vecchie case inglesi, è sempre stato scadente. ♣ In effetti Mrs. Tremble smise di lamentarsi per il freddo, smise anzi di parlare del tutto, restando infine impalata con gli occhi chiusi al centro della stanza. ♣ "Insomma, insomma mia cara, avete portato la bozza di Statuto?", disse Mr. Jingle mentre le infilava delicatamente due stuzzicadenti tra le palpebre e contemporaneamente si cambiava il fazzolettone rosso intorno alla testa, so- [9]
stituendolo con un altro, altrettanto enorme, cifrato e candido. ♣ Mrs. Tremble – con gli occhi dilatati nel modo che sappiamo – frugava nelle larghe tasche del soprabito tra matite, biglie, spaghi ed altre merci di prima necessità, alla ricerca della bozza di regolamento. ♣ Chinandosi a terra per raccogliere una delle cocche del fazzoletto bianco con cui si era appena accuratamente avvolto le guance doloranti, per infilarne una estremità succhiata e ritorta nel buco sanguinante lasciato dal dente del giudizio estirpato all'alba, Mr. Jingle inciampò in una pergamena arrotolata e la porse con gesto significativo, in silenzio, a Mrs. Tremble. ♣ "Dove diavolo l'avevate cacciata, Jingle, in questa vostra casa tutto si perde", protestò

l'impudente Mrs. Tremble e senza attendere risposta si sedette, drizzò il collo e cominciò a leggere. ☞ "COSTITUZIONE DELLA PATIENT SECT ◆ *Premessa* ◆ L'Organizzazione unisce la parte più malata della società. ◆ Essa conferisce un carattere organizzato alla vacua dispersione di bacilli, influenze, menomazioni ecc. e dà un'impostazione scientifica alla lotta per il raggiungimento della meta finale: la vittoria del patientismo. ◆ Legge inviolabile della vita dell'Organizzazione è l'unità
[10] ideologica ed organizzativa dei disturbi manifestati, la monoliticità delle loro motivazioni, l'elevata disciplina cosciente di tutti i suoi membri nel riconoscerli, manifestarli, renderli patrimonio comune. ◆ L'Organizzazione svolge la sua attività sulla base della rigorosa osservanza delle seguenti norme: ◆ *Membri della Patient Sect. Loro doveri e diritti* ◆ ART. 1. Membro della P.S. può essere ogni cittadino che accetti il programma e lo Statuto dell'Organizzazione, partecipi attivamente alla costruzione del patientismo, sia affetto da una delle malattie riconosciute dall'Organizzazione, versi regolarmente le quote per le cene sociali. ◆ ART. 2. Ogni membro dell'Organizzazione ha il dovere di: ◆ a) lottare per la creazione della base tecnico-materiale del patientismo, elevare il numero delle aggressività represse, aumentando la produttività delle ulcere e degli acidi in generale; ◆ b) condurre una decisa lotta contro le scorie della psicologia della salute, i pregiudizi igienisti e gli altri residui del passato; ◆ c) diffondere attivamente le malattie riconosciute, conducendo una lotta contro i reparti di isolamento esistenti; ◆ d) sviluppare la critica e l'autocritica, svelare arditamente i difetti dei percorsi patologici intrapresi e cercare di ottenerne l'eliminazione, lottare contro l'ostentazione dei sintomi, la boria del nuovo virus, la faciloneria nelle diagnosi, lo spirito di campanile del [11]
malore di categoria; ◆ e) osservare la disciplina della P.S., cui tutti i membri debbono essere soggetti allo stesso modo. L'Organizzazione ha una sola disciplina, una sola malattia per tutti i membri, indipendentemente dai sintomi manifestati e dai punti del corpo in cui si manifestano." ☜ "Ora verrebbe la parte sui diritti", disse Mrs. Tremble. ♣ "Per carità non cominciamo con le eresie", sibilò Mr. Jingle, più a causa del buco nella gengiva che per vera attitudine serpentina. "Innanzi tutto, mia cara, vi siete dimenticata di elencare quali sono le malattie riconosciute dall'Organizzazione, l'entità delle quote sociali, che non può certo essere stabilita in base alla natura della malattia

individuale e delle spese che si intraprendono per curarla; e non apprezzo affatto il modo in cui l'articolo 2 entra in dettaglio, senza una premessa ideologica sulla malattia che ne affermi il carattere univers…". ♧ "Guardate che il bollitore sta sbuffando", lo interruppe Mrs. Tremble, che intanto più che ascoltare il fischio del bollitore era attenta al rumore di passi pesanti che si avvicinavano per le scale tortuose. Incuriosita si domandava a chi appartenessero. ♧ "*Se le tronche parole / non han sinor po-*

[12] *tuto* …", sospirò scoraggiato Mr. Jingle, piroettando verso il bollitore e scottandosi tutte e cinque le dita della mano destra nell'afferrarne il manico, mentre l'uscio d'ingresso si apriva tutto d'un colpo e Mr. Finnegan veniva sparato dentro dall'impeto stesso della propria corposità. ♧ Nessuno si attendeva che Mr. Finnegan profferisse parola e infatti così fu. Parlò per lui un profluvio di sciarpe gettate sulla poltrona, cappelli tirati ai ganci dell'attaccapanni – senza alcun esito positivo – tasche svuotate del loro contenuto in sigari, tagliasigari, pezzi di tabacco accuratamente sparpagliati sul tappeto, scatole di fiammiferi già aperte, forse per facilitare ai fiammiferi stessi l'allegro spargersi sulla tovaglia di pizzo del carrello da thè. ♧ "Il thè!", strepitò Mrs. Tremble . "Sarà diventato scuro", e corse a versarsi una tazza di liquido effettivamente neroacidulo, che poteva sempre tornar buono per una gastrite. Ma, ahimè, Mrs. Tremble possedeva uno stomaco di ferro e su questo punto non c'era niente da fare. ♧ Finnegan e Jingle si erano rapidamente ingolfati in una discussione tecnica sull'ordine delle tavole. ♧ Il dialettico Finnegan aveva trovato come sempre una soluzione di mediazione: sosteneva che un'unica tavola di 7 metri, lasciando per il resto la parete completamente vuota

e bianca, sarebbe stata perfetta per contenere i libri [13]

ed evitare di cadere sia nell'idealismo (versione triangolare a punta in su) che nel qualunquismo naturalista (versione triangolare a punta in giù). ♧ Finnegan sembrava tuttavia assai più interessato alla pergamena piena di macchie d'unto e d'inchiostro sulla quale erano vergati gli articoli della bozza di Statuto. Iniziando a leggerla, subito aveva trovato con Jingle un altro punto di divergenza teorico e già i due si andavano accapigliando quando … ♧ "Che citazione era, Jingle? – che parole, perché tronche – … ehi, dico a voi, che razza di citazione era mai quella?", chiese l'insistente Mrs. Tremble scuotendo ripetutamente il braccio destro di Jingle. ♧ Come quei guitti che spesso calcano le tavole dei nostri palcoscenici in-

glesi, incapaci di comprendere che i tempi dell'azione teatrale ne determinano il successo, Mrs. Tremble interveniva spesso a sproposito tra le parole altrui. Purtroppo, sembrava ritenere di essere il regista delle conversazioni e i tempi che dava a sé e agli altri erano troppo perfettamente scanditi sui propri pensieri. ♣ I due gentiluomini si girarono gentilmente verso di lei fissandola con occhi vuoti. Mr. Finnegan per la verità li aveva pieni di lacrime,
essendo afflitto da una noiosissima congiuntivite,
[14] ed infatti attraverso gli occhiali appannati dall'umido vide più che altro un'ombra del gesto nervoso con cui Mrs. Tremble tormentava Jingle e pensando che avesse bisogno del cacciavite del quale lui si era servito per spiegare meglio il proprio concetto di libreria, glielo porse. Perplessa, Mrs. Tremble tese la mano chiedendosi quale rapporto vi potesse mai essere tra il cacciavite di Finnegan e la citazione di Jingle. ♣ Un silenzio pesante era caduto sugli astanti, quando si udì una sequenza di tre colpi vibrati con forza ma trattenuti sordamente dalla porta di quercia. ♣ "Allegri gioventù!". Il portamento atletico del Colonnello Parbleu testimoniava ovunque e comunque del suo stato e del suo grado. Di civettuolo gli erano rimasti solo i ricci sulla fronte che tentava disperatamente di stirarsi ogni volta che andava dal suo barbiere, un uomo che in gioventù aveva fatto il minatore ed aveva giurato di non ricaderci più, ma nel frattempo si era tutto ritorto per l'artrite deformante e maneggiava quindi rasoio e scaldaricci con non poca incertezza; in compenso costava poco. Avendo trascorso il pomeriggio nella bottega dell'ex-minatore, il parsimonioso colonnello era in ritardo e perciò disse con tono di rimprovero: "Non siete ancora pronti per andare a cena da Lady Stiff? Faremo tardi …". ♣ "Voi che di regolamenti ve ne [15]
intendete, Colonnello", lo apostrofò Mr. Jingle, "vediamo se riuscite a dirimere una controversia sorta tra me e Mr. Finnegan, con l'aiuto della vostra scienza milit…". Fu interrotto bruscamente da Mrs. Tremble che, brandendo con la mano sinistra il cacciavite del quale ancora si stava chiedendo quale mai uso dovesse farsi, puntava su di lui minacciosamente l'indice della mano destra: "Via, Jingle, cosa volete che ne sappia un uomo come lui, un soldato, di tavole, librerie, spazi da definire, triangoli all'ingiù, all'insù …". ♣ Per un attimo, Jingle e Finnegan la guardarono allibiti. Fu Finnegan questa volta a reagire, scagliandole dritto nell'occhio destro, con un colpo secco dell'indice contro il pollice, una biglia di vetro colora-

to che aveva raccolto poco prima in strada per fargliene dono aggiungendola alla sua collezione tascabile. ♣ Mrs. Tremble non barcollò. Mise la biglia in tasca, infilando costernata l'indice in un buco di dimensioni sufficienti a disperdere tutti i suoi tesori, ma tenne per sé questa preoccupante scoperta. Posò il cacciavite e tenne in mano il foglio scritto di suo pugno: un lampo le attraversò gli occhi, come se d'improvviso qualcuno avesse acceso nella stanza il lampadario centrale e tutte le ombre si fossero diradate. Levando dritto il capo sul lungo col-
[16] lo, così iniziò: "Non voglio dire che questa bozza sia perfetta, ma ci tengo a sottolineare che l'intera stesura poggia su una solida tradizione, di cui può darsi che a qualcuno possano sfuggire i riferimenti". Le palpebre le si socchiusero velate di sarcasmo in direzione del malcapitato Colonnello, il quale non gradì affatto forma e contenuto dell'allocuzione, pur ritenendo impossibile che la frecciata potesse essere diretta a lui. "D'altra parte", continuò severa, "ho ritenuto opportuno omettere tutta la parte relativa all'analisi della situazione internazionale e quindi alla fase che stiamo attraversando, se sia o meno epidemica, da quali punti del globo provengano i principali focolai, se sia endemica, quale ne sia il centro, quali siano

di conseguenza i compiti delle avanguardie ammalate. Tutto ciò è stato ampiamente discusso al Congresso della nostra Organizzazione definendone il Programma; la bozza di Statuto che vi presento non è quindi un fatto burocratico, ma la traduzione organizzativa del valore delle nostre analisi e proposte. La semplicità della forma e in un certo senso la sua rozzezza non vi traggano in inganno, giacché, come diceva Lucrezio, *molto gli sciocchi amano ed apprezzano quanto vedon nascondersi sotto le stravaganti parole, e quanto può dolcemente blandir l'orec-* [17]
chio e si maschera d'una sonora armonia, quello lo danno per vero". ♣ Ciò detto arrossì, per la vergogna d'indulgere al gusto della citazione, vezzo per il quale aveva più volte schernito il Colonnello Parbleu, e nell'arrossire quasi si strozzò anche, precipitando in una serie di colpi di tosse; ma proprio questo fu un bene, perché mise fine ad un discorso che minacciava di divenire, benché non privo di un suo interesse, troppo lungo per i presenti, lunghissimo per i nostri lettori e assolutamente incomprimibile nei tempi rimasti per chiudere la discussione e precipitarsi a casa di Lady Stiff all'ora convenuta. ♣ Un suono di trombetta avvisò la compagnia che Miss Toolittle era giunta al n. … di Nomore Street. ♣ Molti preziosi

minuti furono perduti alla ricerca di numerosi oggetti appartenenti a diversi proprietari: stivaletti (Mrs. Tremble), scatola di sigari (Mr. Finnegan), chiavi di casa (Mr. Jingle); mentre il Colonnello si attardava a scrutare, con cipiglio militaresco, se nella libreria di Jingle fosse rimasto per errore qualche volume appartenente a lui e non ancora restituito. ♣ La discussione, decisamente più stringata, e non possiamo che rallegrarcene, continuerà quindi durante il trasporto alla Mansion di Lady Stiff.

[18] ♣ Nel frattempo, poiché siamo tra gentiluomini, e per giunta inglesi, conviene che si porgano i saluti a Miss Toolittle, una personcina minuta, ricca di grazia e agile come una molla, con un bel viso adorno di riccioli bruni, arricchito da due occhi ancora più neri e brillanti. Non più alta di una bimba di 12 anni, con un viso dolcemente infantile, le linee rotonde del piccolo corpo formavano in lei un contrasto singolare e affascinante. La snella figura di non umana bellezza era dolcemente raccolta sul curioso sedile a sua misura; l'interno della vettura era illuminato dai neri occhi che splendevano come giovani lingue di un fuoco appena acceso ed ella sedeva assorta, nel proprio abituale silenzio. ♣ "Ma dunque apriteci la portiera!", ordinò assai poco galantemente il Colonnello Parbleu, che amava Miss Toolittle quasi quanto la sua truppa e quindi le riservava lo stesso trattamento. ♣ Gli occhi di folletto ridevano non visti dal Colonnello: "*Signore mio, a dubitar non state: / vi son servo e farò quel che ordinate*". ♣ Ciò detto, Miss Toolittle accompagnò con un gesto rapido e ritmato la melodia delle proprie parole e tutti poterono salire nell'angusto veicolo. ♣ "Il problema principale", disse con voce pacata Mr. Finnegan, assestando in vettura la propria mole impegnativa,

"e qui è il punto di divergenza con Mr. Jingle, è la [19] questione di metodo". Contemporaneamente sorrise a Miss Toolittle per farle capire che un così brusco inizio di conversazione, chiaramente interrotta in sua assenza e ripresa in sua presenza senza neanche un briciolo di spiegazione, non voleva essere uno sgarbo, ma anzi un civettuolo omaggio alla sua intelligenza. "Personalmente ritengo che non abbia più senso stabilire regole così tassative per inserire nuove malattie nell'elenco ufficiale dell'Organizzazione. Non è più l'epoca di stare a discutere se sia ancora centrale il ruolo dei tubercolotici – anche perché ormai sono molto pochi rispetto agli altri ammalati e non si può nemmeno dire che siano inguaribili – oppure di quei disgustosi lebbrosi dei paesi sottosvi-

luppati. La malattia è la realtà che ci circonda, il patientismo un'utopia di scarsa utilità nell'immediato futuro. Preoccupiamoci di dare un'organizzazione razionale a quella decina di malattie predominanti, eliminiamo i falsi sintomi, non stiamo tanto a propagandare la 'illconsciousness'* tra i cittadini, quanto piuttosto nelle Istituzioni, tra gli apparati ospedalieri, aggiungerei …". ♣ "Fate attenzione, mia cara, quell'ombra non è un gatto, ma un vecchio che tira un carretto, accidenti a lui", im-
[20] precò Mrs. Tremble. ♣ "Permettete che vi interrompa, Finnegan", disse Jingle subito scaldandosi, in ciò seguendo la propria natura corporea che annoverava tra le molte, fastidiose e banali malattie, anche la pressione alta. "Sono sostanzialmente d'accordo con voi, Finnegan, lo sapete, proprio per questo è necessario che siano stabilite delle regole di selezione ancora più ferree che in passato, di modo che le turbe dei malati di isteria, di psicosomatosi e di tutte queste nuove insulse diavolerie dispersive possano ritrovarsi senza discussione ben catalogate in un elenco semplice, efficace, costrittivo e perciò stesso rassicurante". ♣ "Io

* Incerto se tradurre letteralmente 'coscienza della malattia', o 'malanno della coscienza', 'coscienza malata', ho preferito lasciare, qui come in pochi altri casi, la versione originale (N.D.T).

proporrei un emendamento al punto d", si intromise il Colonnello Parbleu, che essendo seduto sullo strapuntino aveva le ginocchia conficcate nella gola e quindi si esprimeva con qualche difficoltà, circostanza anche questa di un certo sollievo per i nostri lettori che si vedono così in un sol colpo risparmiate le citazioni in tedesco da Von Clausewitz. "Non vedo infatti la necessità di aggiungere alla critica l'auto-critica. Vi è nell'auto-critica qualcosa di meccanico, di auto-matico …", il Colonnello si dilettava di simili insulsi calambour, ma tutti lo scu- [21]
savano per via della pallottola che si era buscato alle Grandi Manovre e che gli faceva dolere tremendamente la rotula, il che una volta di più fa riflettere come la natura umana stabilisca rapporti di causa-effetto tra fenomeni che non hanno tra loro alcun legame, "… che mal s'accorda con la visione dialettica che già lo Hegel …". ♣ "Non potremmo fermarci un momento al Club a bere un caffè?", gemette Jingle, stillando dagli occhi blefaritici untuose lacrime di sofferenza fisica e riprovazione etica. ♣ Nessuno si prese la briga di rispondergli, anche perché erano ormai giunti là dove la città si estingue e trapassa in incerti contorni, fondali orizzontali, spazi imprecisi: per farla corta, nella campagna di periferia. ♣ Ad un osser-

vatore meticoloso non sarebbe sfuggita l'inquietante precisione con cui la luce della luna crescente al secondo quarto incideva il taglio del viottolo di pietra grigia che conduceva d'improvviso a quello che i più avrebbero definito un castello turrito di spettrale solitudine e magnificenza. ♣ Il maniero appariva superbo ma immemore del tempo in cui, forte e potente, aveva echeggiato di metallici clangori di armi, o risuonato del chiasso di feste e banchetti; ora infatti il morbido tintinnare di delicate
[22] stoviglie riempiva in modo del tutto rassicurante un silenzio che nessuno avrebbe desiderato totale. ♣ Facendo attenzione a non inciampare nelle lunghe cocche del fazzoletto di nuovo ormai rosso, Mr. Jingle discese per primo dalla vettura e accostandosi al portone della Mansion di Lady Stiff aspirò il penetrante odore di caffè che scivolava in sottili, impalpabili volute da sotto lo stipite della porta; subito riacquistò la sua serenità e smise di lacrimare. ♣ I cinque invitati furono lietamente introdotti nel cerchio luminoso della riscaldata dimora, circostanza sorprendente trattandosi di dimora inglese in senso puro. ♣ Con eleganza non proprio cerimoniosa, come si conviene tra amici, tra gentiluomini, Lady Stiff venne incontro, insieme a tutta la sua casa, agli infreddoliti ospiti. ♣ "Il Colonnello Parbleu", disse Mr. Jingle, "... chiedo scusa, ecco la nostra cara Miss Toolittle ... quanto a Mrs. Tremble e Mr. Finnegan, li conoscete già". Mr. Jingle appariva stremato da questo sforzo di ufficialità, compito del quale si era peraltro autoinvestito nel momento stesso in cui aveva concepito il sospetto che l'eccessivo ingombro, determinato nell'addobbo generale della propria persona dalle cocche del comodo fazzolettone bianco-sanguinante, potesse conferirgli anche solo lontanamente un aspetto men che autorevole; co- [23]
minciò quindi ad ondeggiare ritmicamente sulle punte dei propri stivaletti, non perché fosse particolarmente abile in fatto di equilibrismo e volesse darne prova ai presenti, ma perché nel corso degli anni si era cristallizzata in lui una natura pendolare che, lungi dal preservarlo dai disastri, come egli riteneva, faceva sì che egli si trovasse molto spesso, allo scoccar del secondo, nel punto sbagliato, con il piede sbagliato. ♣ Subito Mrs. Tremble gli affibbiò il canestro carico di primizie, spezie e leccornie che ciascuno, un poco anche per imbarazzo, aveva finto di dimenticare sulla soglia. Giacché, come più volte ci sembra di aver detto, si trattava pur sempre di gentiluomini inglesi. ♣ "Sono lieta di accoglierla nella mia ca-

sa, Miss Toolittle", disse Lady Stiff con fuggevole sorriso, "ma … mi era sembrato di capire che voi foste, scusate l'espressione … sana!". Ciò dicendo volgeva i begli occhi scuri di rimprovero verso Mrs. Tremble, non si sa se per accusarla di essere troppo incauta nella scelta delle proprie amicizie, o poco informata. ♣ La grazia inconfondibile con cui Miss Toolittle dislocò in posizione di confronto frontale con la sua ospite la propria minuta complessione fisica, eccezion fatta per la riccioluta te-
[24] sta e il delicato collo velato di peluria scuretta, che rimasero ostinatamente rivolti verso l'uscio, non impedì ai presenti di ammirare il doloroso torcicollo che ne velava di mestizia il volto un tempo sorridente e gaio. Tutti ne furono rapidamente rassicurati, tranne la colpevole Mrs. Tremble che inciampò vistosamente nel lembo di un prezioso tappeto Herat di colore rosso cremisi, la cui ricca decorazione floreale era costituita da grandi palmette, fiori di loto e peonie di forma molto elaborata, racchiusi e collegati da un intreccio fitto di steli e viluppi a loro volta intrecciato con i simboli nastriformi dello 'tsci' *. ♣ Sempre più imbarazzata, Mrs. Tremble decise di restarsene distesa per terra, concentrandosi nella lettura di uno di quei libri che sempre, insieme a molte altre cose, trovavano posto nelle capaci tasche dei suoi sbilenchi soprabiti. In questo modo riteneva, pur essendo collocata esattamente nel cerchio di luce di una lampada di opaline bianca, di riuscire meglio a passare inosservata per un qualche tempo; e in effetti, immergendosi profondamente nella let- [25]
tura del libriccino, riuscì quanto meno a passare inosservata a se stessa. Questo per un certo tempo, che noi occuperemo prestando attenzione alla conversazione dai toni piuttosto accesi che nel frattempo si era andata attizzando tra Lady Stiff, Mr. Jingle e il buon Colonnello. ♣ Mr. Finnegan e Miss Toolittle, tranquillamente seduti, di tanto in tanto si guardano e tacciono. ♣ Probabilmente in risposta ad una qualche affermazione del Colonnello che sciaguratamen-

* 'Tsci': si tratta di un 'tamga', parola turca che sta per 'simbolo', benché a profani occhi occidentali possa apparire come una innocua nuvoletta. Nessun altro 'tamga' o 'niscian', come dicono i persiani, può competere per lunghezza della traiettoria con quella percorsa dallo 'tsci' cinese, la nuvola a palla simbolo di Confucio che le invasioni mongole hanno portato attraverso il mondo seminandolo nell'arte turca, persiana, indiana ed afghana. Non oltre sarebbe però andato, nonostante l'universalità del suo significato religioso, se la Compagnia delle Indie non avesse provveduto ad importarlo in Inghilterra, nel 1600, con sollievo dei piedi britannici (N.D.A.).

te non abbiamo colto, Lady Stiff ribatte: "Niente affatto, signore, le cose non stanno *esattamente* come dite, né d'altra parte mi sembra di averne mai letto nell'Enciclopedia Britannica", e qui gli occhi di Lady Stiff mandavano bagliori di fuoco, "non mi risulta affatto che questa vostra 'bosferia', 'bronderia' o come l'avete chiamata, sia una malattia dai sintomi chiari, riconosciuta dalla classe medica. No, no, in una simile incertezza ritengo *riprovevole* anche solo *proporne* l'inserimento nell'elenco dei morbi
[26] riconosciuti dalla nostra Organizzazione". ♣ "In primis, Lady Stiff", il Colonnello si alzò in piedi e con un severo movimento dall'alto verso il basso dell'indice e del pollice uniti scandiva il ritmo dei lunghi passi che misuravano l'ampiezza del salone, "trattasi, per essere precisi, di *bronferia*, che, come facilmente s'intuisce dall'etimo greco-latino, a voi non ignoto, pur se ostico, sta per 'apportatrice di bronchite'. Si tratta di un virus molto raro, che ha una particolare caratteristica di diffusione epidemiale: si contagia infatti essenzialmente per colpa. Che colpa, direte voi? Ogni tipo: culpa levis, culpa grave, dolo ...". ♣ "Permettete", disse Mr. Finnegan, che pure non interrompeva mai le conversazioni altrui, se non al modo in cui in una sonata, alla fine di un 'vivace', una battuta di silenzio soggioga gli ascoltatori e meglio fa loro intendere l'attacco dell'andante successivo, "permettete, cari amici, che rivolga ad entrambi una domanda: l'elenco delle malattie previste dal regolamento dell'Organizzazione deve essere a numero chiuso?". ♣ Un cenno del capo da parte dei due interpellati espresse il parere negativo di entrambi. Mrs. Tremble, per fortuna, era ancora immersa nella lettura. ♣ "E dunque", riprese Mr. Finnegan lasciando uscire da sotto ai propri occhiali uno sguardo verde, traverso e tagliente, "inseriamola [27]
pure, se non ci costa l'esclusione di un'altra di natura più certa. Faremo sempre in tempo, al prossimo Congresso, a proporne l'eliminazione, casomai non dovessimo registrarne neppure un caso in Inghilterra e in tutto l'Impero Britannico". ♣ Lady Stiff e il Colonnello Parbleu, entrambi in piedi come due galli in lotta, Miss Toolittle appallottolata in una poltrona troppo ampia, Mr. Jingle arrampicato in precario equilibrio sulla sedia più scomoda, l'orecchio sinistro di Mrs. Tremble (il destro era occupato a perseguire la vaga melodia di un poema italiano stampato a piccoli caratteri sul libriccino da tasca), si volsero ammirati verso Mr. Finnegan, consci della sua superiore intelligenza. ♣ Questa volta vi fu addirittura

un silenzio, una specie di comunicazione calda e viva: come di fronte ad un'opera d'arte di cui non si sa nulla, ma chiama tutti alla stessa ammirazione. ♣ L'orecchio sinistro di Mrs. Tremble registrò molto rapidamente questa zona di silenzio, si mise in contatto con il destro, diede comandi e ricevette impulsi e tutti e due insieme concorsero in modo irrefrenabile a muovere la lingua dentro il palato. ♣ "Che cosa magnifica, dovete assolutamente ascoltare …", disse Mrs. Tremble, con la gota accesa dal-
[28] lo sfregolio dei peli del tappeto su cui fino ad allora si era posata. Un coro di "Nooo" sui toni dal più grave al più acuto le rispose in contrappunto. ♣ Per nulla intimorita, sgombrando la fronte dai capelli con gesto drammatico, Mrs. Tremble si alzò in piedi, strinse le pupille che brillavano scure e, guardando con un occhio Finnegan, con l'altro Mr. Jingle, cominciò: "*Con che soavità / labbra odorate e vi bacio, e v'ascolto. / Ma se godo un piacer / l'altro m'è tolto. / Come i vostri diletti / s'ancidano tra lor. / Se dolcemente vive / per ambe due l'anima mia, / che soave armonia fareste / o cari baci. / Che soave armonia fareste / o dolci detti / se foste unitamente / d'ambe due le dolcezze / ambo capaci. / Baciando i detti e ragionando i baci*". ♣ Quasi non vorremmo turbare il raccoglimento nel quale si sono chiusi i nostri personaggi al termine di questa lettura di seducente bellezza. Mr. Jingle, con la bocca aperta e lievemente schioccante, somiglia a quei vecchi signori che si addormentano ai concerti fin dalle prime battute, Miss Toolittle sorride e cerca di cambiare posizione al proprio minuscolo piede destro, per troppo tempo fermo sotto il polpaccio sinistro, il Colonnello appare imbarazzato, a causa probabilmente della sua natura e del suo stato virili, Mr. Finnegan sembra incerto tra l'ilarità e
la commozione e Lady Stiff, con un alzare di so- [29]
pracciglio sonoro come uno schioccar di dita di un cocchiere che incita i cavalli a raggiungere la posta, così si rivolge a Mrs. Tremble, cui ora si sono arrossate entrambe le guance, benché lontane dal tappeto: "Cosa state leggendo, mia cara? Chi è mai questo autore sconosciuto?". ♣ "Il Guarini", disse in fretta a bassa voce Mrs. Tremble, che pure teneva stretta in mano una preziosa edizione della sua prova a discarico, "un italiano …". Su questi punti di sospensione, sciogliendosi agilmente dal viluppo delle proprie delicate membra, Miss Toolittle si alzò e illuminando l'armoniosa proporzione del proprio corpo con il guizzo nero-dorato degli occhi maligni, disse quasi a se stessa, con voce cristallina: "*turba amore (quel bricco-*

ne) / delle donne la ragione". ♧ Mr. Finnegan, sempre travolto dalla propria complessione fisica, traversò impetuosamente la stanza giungendo accanto a Mrs. Tremble per assestarle un affettuoso calcio negli stinchi e, prima che ella potesse dire 'ahi', il pranzo fu servito. ♧ Mr. Jingle aveva nel frattempo richiuso la bocca e iniziato a volteggiare intorno alla tavola risplendente di cristalli e porcellane, tormentato dalla ricerca del posto giusto. Fortunatamente, Lady Stiff non pensava minimamente che ciò
[30] dovesse essere lasciato alla soggettività degli ospiti.

Presto tutti furono seduti, Lady Stiff alla destra del Colonnello, di fronte a loro Mr. Finnegan e Miss Toolittle, ai due estremi Mr. Jingle e Mrs. Tremble. La conversazione si riaccese immediatamente sul tema della malattia, spostandosi dal piano teorico alle condizioni concrete dello stato di salute di ciascuno dei patientisti. ♧ Tutti sorvolarono con delicatezza sugli aspetti più crudi del malanno piuttosto interno dal quale Lady Stiff era stata afflitta, portandone ancora nell'intimo le ferite. La positura con la quale era costretta a sedere, alquanto rigida, troppo anche per il suo nome e per la sua educazione, testimoniava tuttavia il male innominabile in grazia del quale ella faceva a buon diritto parte dell'Organizzazione. ♧

"Tornando al punto 2", iniziò Mr. Jingle, "lettera c, noi tutti ci rendiamo conto come in taluni casi …", e qui si schiarì la voce arrochita da massicce dosi di nicotina ingerita senza filtri, guardando solo di sfuggita Lady Stiff, per non apparire indiscreto, "… in taluni casi sia conveniente non diffondere attivamente la conoscenza dei morbi da cui i singoli membri dell'Organizzazione sono colpiti". Tacque per un attimo ma subito si provò a teorizzare: "Ciò in primo luogo per motivi di sicurezza, che la nostra Organizzazione non deve mai trascu- [31]
rare, in secondo luogo per introdurre l'elemento della menzogna nello stato di malessere generale, infine …". ♧ "Permettete, Mr. Jingle", lo interruppe il Colonnello, servendosi generosamente una doppia porzione di pasticcio, "sarei contrario *personalmente* ad introdurre elementi di corruzione morale nel nostro Statuto e mi atterrei strettamente ai processi di degradazione fisica". ♧ Lady Stiff, che aveva in odio i bugiardi, lo guardò con riconoscenza: bastò questo per far comprendere al povero Jingle che la sua sottile galanteria non era stata, ahimè, avvertita da colei cui era destinata. ♧ Gli occhi di Mrs. Tremble, intanto, cominciavano a luccicare, non sappiamo se a causa del liquido rosso profumato di viole che scor-

reva fluidamente dal bicchiere di cristallo nella sua gola o per la passione con cui si apprestava a difendere la propria bozza di Statuto. ♣ "Vi state attardando, signori, su questioni a mio parere già risolte in questa prima stesura in modo ineccepibile. Sentiamo piuttosto quali proposte emergono sul problema dei diritti, capitolo ancora tutto da scrivere. Propongo che sia Mr. Jingle a redigerne la prima stesura". ♣ Tra i due intercorsero sguardi non proprio amichevoli, ma corrispondenti. ♣ "*Unicuique faber* ...", con un certo tono di degnazione il [32] Colonnello risparmiò ai presenti il resto della frase latina pronunciata con accento stranamente germanico, "io ritengo invece che su una questione di diritti soggettivi siano i singoli soggetti a dover esprimere delle proposte, senza vincoli precostituiti". ♣ "Voi che ne pensate, Mr. Finnegan?", interloquì brevemente Lady Stiff, non perché non avesse un'opinione precisa, ma per altre due buone ragioni. Primo: era la padrona di casa e riteneva più educato esprimersi per ultima; secondo: le riusciva difficile partecipare alla conversazione mentre reggeva in bilico sulla mano destra le coppe per lo champagne, sosteneva con il dorso della sinistra una fruttiera colma di pomi dorati e rari nella nostra umida Inghilterra, con la punta del piedino destro rimetteva in ordine il lembo del tappeto che poco prima Mrs. Tremble aveva sollevato cadendo e trovava in ciò anche modo di mostrare graziosamente il luccichio delle calze di seta che le fasciavano le lunghe gambe da ragazzo. ♣ "Mi permetto di contraddire Mrs. Tremble, Lady Stiff e il nostro Colonnello; io vorrei tornare al punto di discussione proposto da Mr. Jingle". Ciò detto, Mr. Finnegan, ancora una volta con improvvisa galanteria, si volse verso Miss Toolittle e sorridendole con aria di rispetto si inchinò lieve- [33]
mente verso di lei e chiese: "Voi, mia cara, cosa ne pensate *voi* di questa proposta di Jingle sulla menzogna?". ♣ La fanciulla stava giocherellando distrattamente con un ricciolo di buccia d'arancia che, appena tagliato, spargeva il suo intenso profumo sulle dita di Miss Toolittle stessa e nell'aria. Alzando lentamente lo sguardo verso il Colonnello (solo perché le stava di fronte?) sollevò minacciosamente ad angolo acuto il sopracciglio spesso che le disegnava così diabolicamente il confine tra l'occhio luminoso e la fronte contrastata di riccioli bruni: "*È destin che, se un uomo serba fede / un milione ve n'è che ognor la lede, / passando d'uno ad altro giuramento*". ♣ "Stiamo dunque dalla parte del milione", si intromise Mr. Jingle

stolidamente, tra gli sguardi densi che il Colonnello e Miss Toolittle si lanciavano attraverso la tavola. "Così potremo far proseliti". ♧ "Ancora le menzogne … Non era un capitolo chiuso?", disse Lady Stiff severa, servendo finalmente caffè bollente odoroso. "Mi meraviglio che proprio voi abbiate sentito il bisogno di riaprirlo, Mr. Finnegan … torniamo piuttosto al paragrafo sui diritti: non capisco che necessità abbiamo di inserirlo nel nostro Statuto.

Sono i doveri la struttura portante della nostra as-
[34] sociazione". Mr. Jingle ne approfittò per rivolgerle uno sguardo eloquente di approvazione. ♧ Nello stesso momento tutti si alzarono, per cercare un sollievo al termine del pranzo: Miss Toolittle aveva necessità di mutare un poco la positura del collo dolorante, il ginocchio del Colonnello si era come intorpidito e lanciava fitte acutissime, Mr. Jingle, imbottito di cibo oltre ogni possibile capienza del suo magro essere, accusava contemporaneamente mal di denti e i primi sintomi di un'ulcera gastrica, Lady Stiff voleva dimenticare le orribili punture di spilli che la trafiggevano stando seduta e Mr. Finnegan si era stuzzicato a sangue un porro grassottello spuntato tra le lacrime della congiuntivite al di sotto dell'occhio e degli occhiali. ♧ Un lieve, caldo chiacchiericcio si levava dal salotto dove ciascuno sorbiva, secondo il proprio piacere, whisky, porto, gin e acqua calda. ♧ Mrs. Tremble si era alzata da tavola per la prima e aveva atteso che gli oggetti smettessero di girarle intorno a ritmo tanto veloce da scavare un pozzo nel quale sentiva di cadere e perdersi. ♧ Il sibilo della lampada a petrolio, i passi smorzati sul tappeto, le voci delle persone nella penombra del salotto, tutti questi elementi pervenivano alle sue orecchie mescolati in tale natura ch'ella più non giungeva a distinguerli singolarmente, ma percepiva, crescente, un [35]
rumore sordo, continuo, che si rompeva in un ritmo costante, uniforme. ♧ Come il guardiano di un faro, che sul far della sera, terminata la cena, benché già compiuto il proprio dovere di accendere la grande lampada che ad intervalli regolari risplende nel buio, esce all'aperto, calma o tempesta che vi sia, e s'è tempesta non può subito rientrare, ma resta fermo, a fissare l'orizzonte, casomai da una nave sbattuta dalle onde lanciassero grida d'aiuto marinai prossimi a diventar naufraghi e proprio perciò egli dovesse restar teso ad ascoltare, dentro il rumore assordante del mare, quel possibile, diverso suono e proprio perché così teso non si accorge che a pochi metri dalla riva un uomo, solo, ritto su di uno scoglio, fermo di

fronte al mare che si arrotola minaccioso, avrebbe forse bisogno di soccorso, così Mrs. Tremble se ne stava, sola, gli occhi piantati dietro i vetri della grande porta-finestra, a fissare una linea continua all'orizzonte, dietro la quale non un movimento, una luce, un respiro; né si accorgeva di un lieve, discreto tamburellare che proprio sui vetri della porta-finestra, ma dalla parte esterna, dita lunghe e delicate benché forti ritmavano già da un poco. ♧ Se ne accorse Mr. Finnegan, che si affrettò ad aprire. Il [36] nuovo venuto subito si diresse verso Lady Stiff intrecciando con lei una conversazione alquanto bisbigliata. ♧ Le pupille di Mrs. Tremble non avevano registrato alcuno di questi movimenti pur così interni al suo campo visivo. ♧ Era tutta occupata a giocherellare con una di quelle biglie colorate che teneva sempre in tasca, ma il buco che poche ore prima vi aveva scoperto non si era nel frattempo rimarginato e quasi inevitabilmente la pallina così liscia e piacevole al tatto vi scivolò cadendo a terra senza rumore. Mr. Finnegan, che la osservava in silenzio, se ne accorse ugualmente – chi tace ha molte più occasioni di prestare attenzione, come per ben due volte Mr. Finnegan ci ha dimostrato. "Siete sempre così maldestra", brontolò Mr. Finnegan nel porgerle la piccola sfera di vetro simile a quella che egli stesso le aveva così affettuosamente scagliato in un occhio a casa di Mr. Jingle. Addolcì le parole con il bel sorriso delle labbra teneramente disegnate. Mrs. Tremble parve essergliene grata, perché si girò verso di lui, prese la biglia che le veniva offerta e nel far ciò premette volutamente la punta delle dita di Mr. Finnegan che si trovò ad avere tra i polpastrelli. ♧ Dalla porta-finestra appena socchiusa entrava il chiarore della luna, lambendo il rosso cupo dei tappeti. ♧ Il buon Colonnello Parbleu, che vuoi per il cibo vuoi per i [37] liquori si stava sempre poco galantemente appisolando sdraiato ai piedi, pur così attraenti, di Miss Toolittle, sfiorato sulla fronte dal freddo della notte sembrò riscuotersi e nello scorgere la scia dell'astro inquietante si mise a declamare appropriatamente in greco, tranquillo come sempre in ogni citazione: "ἄστερες μὲν ἀμφὶ κάλαν σελάνναν / ἂψ ἀπυκρύπτοισι φάεννον εἶδος / ὄπποτα πλήθοισα μάλισκα λάμπη / γᾶν <ἐπὶ παῖσαν>"*. ♧ "Μάλιστα", disse calmo Mr. Finnegan, che sembrava essere l'unico a prestargli attenzione. Ne nacque una disputa che partendo dalla metrica giunse ben presto alla data della

* Gli astri intorno alla bella luna / nascondono il chiaro volto / quando luminosa dilaga sulla terra (Saffo).

battaglia di Salamina. ♣ Miss Toolittle si alzò a questo punto dalla poltrona e, calpestando delicatamente con la punta dei piedini i fiori di loto, le palmette e le peonie del tappeto rischiarati dal latteo lume della luna, si diresse verso il più allegro gruppetto, costituito da Lady Stiff e dallo sconosciuto appena giunto così insolitamente dalla veranda. ♣ Nonostante l'agile rapidità dei movimenti di Miss Toolittle, quand'ella raggiunse il cerchio della conversazione sussurrata lo sconosciuto si era già silen-
[38] ziosamente dileguato, senza che se ne potessero ben distinguere le fattezze. ♣ Lady Stiff teneva fra le braccia un fascio di fiori che Miss Toolittle non poteva dire di conoscere: appena recisi, campanulati, ostentavano un calice rosso con petali gialli e antere brune, ed erano percorsi da una struttura così simile a quella venosa umana che l'immaginazione li rendeva probabilmente carnali e polposi al tatto. "*Abutilon megapotamicum*", spiegò Lady Stiff, "fioriscono d'estate e questa è la prima volta che il mio giardiniere riesce a farli sbocciare d'inverno nelle serre. Benché siano originari del Sudamerica, credo del Brasile, mio padre mi diceva che in Persia sono tenuti in grande considerazione e non mancano mai sulla soglia di casa in segno beneaugurale …". ♣ "Può darsi che dalla Persia siano stati portati in Sudamerica per chissà quali tortuose vie marittime e ciò potrebbe spiegare quel *metapotamicum* …", la interruppe Mr. Jingle, per irrobustire la versione del padre di Milady con la forza delle proprie conoscenze linguistiche. ♣ Finalmente grata Milady gli sorrise, non lo rimproverò per l'arbitrio della storpiatura e rinunciò a chiedere dove e quando Mr. Jingle avesse mai studiato il greco e il latino. "Può darsi … a me dispiace che non li abbiate trovati qui pronti al vostro arri-
vo, ma il giardiniere era occupato nelle serre". Nel [39]
dire questo, Lady Stiff mitigava il proprio stesso disappunto distribuendo a piene mani in una cassettiera posta accanto alla soglia di casa e già ricolma d'acqua tutti i fiori che fino ad un minuto prima, giallorossobruniti, avevano dato risalto al suo bel viso scuro; sollevando il quale si avvide che la conversazione si era frantumata in circoli diversi e lontani tra loro. ♣ Alzò un sopracciglio lungo, sottile e curvilineo, e questo bastò a richiamare l'attenzione dei presenti intorno alla padrona di casa. ♣ Ella nel frattempo aveva tratto da uno stipo di legno laccato una piccola scatola di bronzo con incisioni dorate e tenendola stretta tra le mani si era diretta verso il centro della stanza. ♣ I suoi movimenti, sempre educati ed aggraziati, na-

turalmente composti, si erano fatti in quell'istante più sciolti, morbidi. Le gambe nervose di ragazzo erano subito scomparse nel gesto serpentino dell'accoccolarsi ed il volto scuro di Milady da bello era diventato bellissimo, circondato com'era ovunque dal caratteristico color rosso cremisi del grande tappeto Herat. ♣ Tutti, chi più chi meno goffamente, si disposero in silenzio intorno a lei, comprendendo che questo e non altro doveva essere fatto. ♣ Dalla scatolina, che conteneva in eguale mi-
[40] sura gioielli veri e falsi, furono tratte tre pietre di luna che Lady Stiff pose al centro del tappeto, lattiginose. ♣ Con un gesto del capo appena percettibile Milady offrì la gola all'uditorio, cercando nel contempo di schiarirsi la voce roca per le molte sigarette di cattiva qualità. ❁ STORIA DEL TAPPETO HERAT E DEL VIAGGIATORE PARIBANU ❧ "La storia di questo tappeto, cari amici", così iniziò il proprio racconto Lady Stiff, "è soprattutto la storia di un uomo, giovane bello e spavaldo, e del suo lungo viaggio attraverso molti, sconosciuti paesi. Paribanu era il suo nome, che gli veniva dalla madre persiana. ❧ Verso la prima metà del XV secolo, in Cina, questo giovane, dagli occhi di velluto che splendevano come l'acciaio della spada di suo padre, fuggì da casa, per desiderio di conoscere cosa ci fosse oltre il mare. Fin da piccolo aveva imparato ad affrontare il mare e si tormentava dal desiderio di poterlo attraversare tutto; nelle sere in cui si fermava lungamente a fissare la linea dell'orizzonte, in attesa di una vela che giungesse a prenderlo e portarlo via, via, il più lontano possibile, una cupa tristezza lo assaliva. Alzava lo sguardo verso il cielo – blu scuro trapunto di stelle come nei presepi napoletani – ma quelle vastità non lo sconvolgevano come l'incessante movimento del mare. Partì finalmente un [41]
giorno di settembre, per caso, mescolato tra i mozzi che dovevano dare il cambio a quelli che sbarcavano nel porto di Chang-hai. Con sé ebbe appena il tempo di portare una vecchia sacca di corda intrecciata; dentro vi erano, in grande confusione, uno specchio orlato di smalto azzurro, un pennello e una boccetta di vetro piena di succo di mirtilli, due vesti, quella che usava a scuola e quella dei giorni di festa, un coltello affilato, un libro di racconti di viaggi con pitture riccamente incise e colorate, e delle palline di porcellana con le quali incessantemente giocava quando a bordo la forza del mare faceva tremare le sartie. ❧ Questa usanza Paribanu l'aveva ereditata da sua nonna, una vecchia piccola e grinzosa che amava cantare

la sera antiche melodie dondolando la testa bianca e masticando radici di arbusti conosciuti a lei sola. ❧ Aveva infine, non nella sacca ma nelle tasche, alcuni semi di peonia a fiori semplici rosa porpora, presi nel giardino della nonna. Quel fiore, ancora prezioso nel XV secolo, era l'ultimo ricordo di un tempo in cui l'anziana signora era stata ricca. ❧ Paribanu ed i suoi compagni giunsero dopo molto navigare, molto scrivere e molto maldimareggiare nel porto di Shikoku, nella parte orientale dell'isola del Giappone. ❧ Quanto volò il pennello del giovane Paribanu per descrivere ciascuna delle cose sconosciute che vedeva! tra le quali al primo posto – non vi sembri curioso – mise proprio i fiori di loto, benché assai diffusi allora ed oggi non solo in Giappone, ma anche in Cina. Può darsi che in quel periodo a Chang-hai non ve ne fossero, o, come spesso avviene, che il giovane Paribanu dovesse percorrere molte e molte miglia prima di accorgersi di cose che già si trovavano nel suo campo d'osservazione. ❧ Non solo li descrisse minutamente, ma ne conservò, chiusi in un piccolo sacchettino nella tasca della veste da lavoro, alcuni semi sputati nel cavo della propria mano dopo averne gustato la polpa arancio-brunata che li avvolgeva. ❧ Se ne stava ora appunto sotto uno

[42]

di questi alberi nel campo di un contadino che gli offriva ogni giorno del cibo in cambio delle peonie sconosciute che con successo Paribanu aveva seminato e generato in quel terreno. ❧ Abbandonato nel sonno, le profonde occhiaie che solcavano il giovane volto si distendevano, la piega amara al lato sinistro della bocca appariva appena una virgolettatura, il lungo ciuffo di capelli lisci posava delicatamente sulla fronte prominente, senza che ogni poco lui fosse costretto a tirarlo nervosamente indietro. ❧ La sera nel frattempo era discesa, fresca e scura. ❧ Senza fare alcun rumore si avvicinò a lui una fanciulla. Aveva occhi di cerbiatto, denti come piccole perle, mani bianche e lunghe da monaco buddista che stringevano in pugno un lungo, inusitato oggetto nero. Inconsapevolmente, Paribanu si ridestò e subito avvertì la presenza di lei dal sottile profumo di pesca che emanava da tutta la persona. 'Non è bella', pensò immediatamente, e altrettanto immediatamente si chiese con interesse quale diabolico aggeggio tenesse nelle mani. Il che gli fece pensare ancora che quelle mani erano curiosamente lunghe, insolitamente bianche, in definitiva belle. ❧ 'Chi sei?'. Le labbra della piccola bocca, appena una fessura, si scostarono per pronunziare queste brevi parole, e subito

[43]

si richiusero. ❧ 'Vengo da Chang-hai, mi chiamo Paribanu, mio padre è un ricco commerciante e anche un guerriero, mia nonna mi ha regalato i semi dei bellissimi fiori che ho piantato qui nell'orto e che tu ora vedi maturati a pieno, del color rosa porpora di questo tramonto che rischiavo di non vedere se tu non mi avessi destato'. La chiusa galante accompagnata da un sorriso non mitigò il senso di affannosa precipitazione con cui lo spavaldo giovane aveva affastellato le informazioni che gli erano occorse alla mente non solo per prime ma anche tali da poter disegnare un buon ritratto di sé presso la non bella sconosciuta. ❧ Per nulla intimorita da tanta eloquenza la fanciulla si mise ad armeggiare con lo strano tubo nero, poggiandolo su una specie di traballante treppiedi e puntandone un estremo verso il cielo, che cominciava ad apparire stellato. 'Mi chiamo Mijako', disse la fanciulla, che non aveva ancora abbassato lo sguardo sul giovane, da quando egli si era svegliato. Volgendosi ora verso le sue peonie e quindi verso di lui, disse, senza apparente ironia: 'Belle, ma a me sembrano piuttosto dei cavoli'. ❧ Fu così che Paribanu cominciò ad innamorarsi di lei. ❧ Mijako era una scienziata di grande intelligenza; orfana ed allevata in un convento di monaci

[44]

buddisti, aveva appreso da loro ogni segreto tramandato nei secoli sull'arte dell'osservare gli astri, calcolare, misurare distanze. Aveva trascorso le lunghe sere di inverno ad ascoltare in silenzio dispute sul come fosse il sole a girare intorno alla terra, o la terra a girare intorno al sole. La passione della conoscenza ardeva in lei, nelle sue mani che sapevano costruire, lavorare. Proprio perciò i suoi occhi, benché piccoli, apparivano tanto belli. Taciturna, quando i monaci la pregavano di narrare una storia, nessuno più di lei sapeva incantare gli ascoltatori con la ricchezza profondamente umana delle sue parole. Certe sere, con uno sguardo ironico e in punta di lingua, raccontava un'antica leggenda cinese: '… e la principessa del deserto, volendo onorare il figlio del cielo che le aveva preparato una così meravigliosa accoglienza, se ne andò nel vasto parco del palazzo. Attinse dai suoi capelli una manciata di semi dorati, con largo gesto li lanciò nell'aria, ed essi si sparsero al suolo come stelle. Poi raccolse tutti quelli che erano caduti nell'ombra di luna degli alberi, delle siepi: solo uno ne rimase che l'anno seguente si cinse di una rossa aureola primaverile …', i monaci qui non potevano fare a meno di pensare come fossero rosee le gengive di Mijako, '… così nacque il *Cercis*

[45]

siliquastrum, l'albero di Giuda'. ❧ Certe altre sere, con occhi brillanti e voce calda narrava storie esotiche, come quella che veniva dalla Russia, e che parlava di poeti di diversi paesi e del loro modo diverso di fare poesie. E nella storia la poesia russa era la più bella: '*Parve che tutte le gioie dell'infanzia / bruciate fossero nella casa crollata , / e io avevo voglia di morire, / e già mi chinavo sull'acqua, / ma arrivò una donna in barca / che sembrava un riflesso della luna, / e se lei lo desidererà / e se la luna lo permetterà, / io mi costruirò una nuova casa / nell'ignoto cuore di lei*'. ❧ Capirete come Paribanu fosse ben presto perduto, come e più dei monaci: non ebbe più tanta voglia di andar via, via il più lontano possibile. ❧ Era Mijako che si spostava per la verità in continuazione, alla ricerca di artigiani sempre più bravi, che fossero in grado di fornirle lenti migliori per quello strano tubo nero con il quale scrutava il cielo avvicinandolo a sé, né mai era soddisfatta del risultato raggiunto. ❧ Seguendola, Paribanu imparò a scrivere con il suo veloce pennello i calcoli complicati che Mijako elaborava: finché divenne quasi altrettanto bravo e allora finalmente Mijako gli sorrise e lo guardò come alla sera guardava le stelle. Molto allora si amarono e spesso passavano le notti senza levare mai gli

occhi al cielo, tanto erano presi di sé. ❧ Gli anni passarono, parte in Giappone, parte in Cina. ❧ Avvenne un giorno mentre erano in Cina che incontrassero un gesuita che veniva da un paese molto, molto lontano; costui raccontava di un grande scienziato che aveva scoperto un tubo in tutto simile a quello di Mijako, ma capace dieci volte tanto di avvicinar le stelle. ❧ Subito si misero in viaggio per poterlo conoscere e discuterci: traversarono tutto il Mar della Cina Meridionale e il viaggio fu così lungo, e monotono, che spesso erano stanchi e talvolta persino un poco tristi. Giunsero finalmente all'isola di Sumatra. Paribanu raccolse molti semi di specie nuove, sconosciute, e insieme a Mijako osservarono stelle e costellazioni che sembrava loro di non avere mai visto. Ripresero vigore ed erano belli quando insieme lavoravano e si amavano. La traversata del Golfo del Bengala fu quindi assai più spedita del previsto e ben presto giunsero a Visakhapatnam, nelle Indie. ❧ Qui raccolsero i frutti di una pianta magnifica, a fusto slanciato, che contendeva alle stelle, con foglie distese come dita della mano, il privilegio di carezzare il cielo. Era infatti la palma, e di tutte la *Phoenix dactylifera*, talmente bella che oggi noi inglesi la coltiviamo soprattutto per le qualità de-

corative. ❧ Ma una notte, mentre Paribanu giaceva in riva al mare tanto amato, vicino ad un gruppetto di queste *Phoenix* così protettive, sotto la macchia nera di un *Taxus baccata*, si svegliò di soprassalto, vide sopra di sé un cielo blu scuro – trapunto di stelle come nei presepi napoletani – ascoltò il rumore del mare così amico, così familiare. Ma accanto Mijako non c'era più. ❧ Vano fu ricercarla. ❧ Chissà mai dietro a quali chimere era svanita e non aveva fatto in tempo a portarlo con sé. ❧

[48] Il cuore di Paribanu si spezzò in tanti minutissimi cristalli pungenti, come la lastra di ghiaccio fine di un lago di montagna, se qualcuno vi getta d'improvviso un sasso con violenza. ❧ Da quel momento prese a detestare il cielo delle notti stellate né più poteva ascoltare il rumore del mare senza gemere. ❧ Partì, questa volta a piedi, un viaggio lungo, faticosissimo. I piedi gli dolevano, la schiena gli si spezzava, né mai parlava con alcun viandante. Scalò montagne e traversò burroni, ma nulla ormai gli faceva paura: non era più quel giovane spavaldo, ma non ricordava più cosa fosse la paura. Giunse finalmente dopo molti anni, carico di dolori e di esperienza, in Afghanistan. Con sé aveva le tre mogli che lungo il percorso aveva sposato e che amava talmente da aver loro dato un nuovo nome: si chiamavano Loto, Peonia, Palma. Ad Herat finalmente i quattro si fermarono e Paribanu, da solo, mentre le sue mogli giravano per tutto il paese vendendo e comprando, insomma commerciando ogni genere di merci, sempre completamente solo, iniziò a tessere un complesso, difficile tappeto rosso cupo, a viluppi, intrecci, steli, decorazioni floreali, come questo, bellissimo, che oggi è sotto i nostri piedi." ❁ Così la storia di Lady Stiff era terminata, ed ella rinchiuse le tre pietre di luna nel buio dello scrigno. ♧ Nessuno [49] voleva o poteva parlare. Per fortuna fu lei ad alzarsi e con passo di gazzella, mostrando la bellezza della propria schiena di ragazzo, si diresse verso il pianoforte, facendo nel contempo un lieve cenno a Miss Toolittle. ♧ Come nel buio fresco di una cantina umida al punto giusto, quando il vignaiuolo spilla contemporaneamente dalla botte grande il vino che gorgogliando scende attraverso il tubo e rivela solo alla fine, nella gran damigiana di vetro, il rosso rubino e il profumo del proprio corpo e insieme dalla botte piccola l'allegro vinello giovane per la propria mensa e non resiste dal gustarne subito un bicchiere color di fragola un poco asprigno, così la musica, che ad un cenno d'intesa cominciò a fluire dalle dita del-

la donna e dalla gola della fanciulla, rivelò, nel chiarore circoscritto delle candele del piano, dapprima i colori, pian piano i movimenti, la composizione chimica e infine gli odori diversi di cui esse erano fatte. "*Vaga luna che inargenti queste rive e questi fiori / ed inspiri …*", e qui, con quel lieve singulto dell'anima di cui è intessuta la sospensione che lega e separa una frase musicale dalla sua ripresa, l'una inarcando il sopracciglio nero e sottile che con esattezza minacciosa contornava l'occhio splendente dava il
[50] tempo all'altra che con altro sopracciglio, nero, cespuglioso e ciò nonostante diabolicamente aguzzo, raccoglieva con uno scatto del corpo minuto l'eccitante invito a riprendere il canto: "*ed inspiri agli elementi il linguaggio, / il linguaggio dell'amor …*". ♣ Le orecchie di coloro che ascoltavano incantati la dolce musica di Bellini non erano più impegnate degli occhi: seduta al pianoforte Lady Stiff, benché volgesse loro la schiena, offriva una non piccola parte di sé agli ascoltatori, giacché ogni singolo muscolo di quel suo corpo di ragazzo – sempre sottoposto ad un controllo che ne rendeva stereotipi i pur sciolti ed aggraziati movimenti – ogni singolo muscolo di quel corpo entrava in tensione, cedeva, si allentava, rigonfiava il lieve spessore della pelle sotto l'incitamento di un'altra educazione, di un altro invito, non meno densi di regole, ma anzi talmente più ricchi di regole e di contrasti che tutta intera la passione della vita a venire e la cognizione di ciò che era stato trattenuto della vita passata si esprimeva senza pudori nel perseguire la frase musicale. ♣ La luce delle candele traeva invece dal catrame delle pupille di Miss Toolittle bagliori che solo nel calore di una fonderia avrebbero trovato una qualche somiglianza: "*ed a lei che m'innamora conta i palpiti e i sospir, / ed a lei che m'innamora conta i palpiti e i sospir, / e i sospir, e i sospir*". ♣ Senza sorridere, guardandosi dritto negli occhi, le due donne posero fine ad un tempo [51]
all'esibizione musicale ed al piacere dei presenti. ♣ Nulla era rimasto, tuttavia, immutato. ♣ Il Colonnello Parbleu non resistette e corse finalmente a baciare i piccoli piedi di Miss Toolittle decidendo subito dopo di alzarsi e sollevarla fino a raggiungere quella rossa bocca di bosco. Mr. Jingle fu capace per la prima e forse ultima volta nella sua vita di eseguire un perfetto baciamano, in uno stile certo più proprio a Lady Stiff che non a lui stesso, il che lo commosse di sé e del momento che viveva. ♣ Mrs. Tremble ascoltava in sé l'eco delle note appena udite e perciò tacendo guardava la scena, ammirata quasi come se

l'avesse pensata lei. Mr. Finnegan guardava lei con occhi che, pur miopi, nulla perdevano delle sfumature del suo volto. ♣ Fu Miss Toolittle a rompere il silenzio: "*Occorre darci fretta, o re d'incanti: / i draghi della notte, ecco, hanno infranti / i nembi, e splende il messo dei mattini*". ♣ Tutti si voltarono verso la grande finestra a vetri che dava sul giardino: arabescato dai rami semirampicanti del *Jasminum nudiflorum*, che noi inglesi chiamiamo, et pour cause, 'Winter Jasmine', il foglio bianco-rosato
[52] dell'aurora costituiva ormai il fondale esterno della scena. ♣ Il profumo del gelsomino d'inverno è più nell'immaginazione di chi lo percepisce che nei calici zuccherini: ce n'era evidentemente a sufficienza in quella sovraeccitata dei nostri personaggi, per spingerli a sfidare la rugiada inglese uscendo in giardino. ♣ Nel chiarore dell'alba i contorni del prato, delle grandi querce, del boschetto di faggi che a sinistra nascondevano l'accesso al laghetto si confondevano tutti con il rilievo dei monti del Devonshire. ♣ Un brivido di freddo, di paura, percorse ogni membro della compagnia che all'esterno appariva in fondo esigua. ♣ Una luce veniva ancora dai vetri appannati delle serre e tutti pensarono di trovarvi rifugio e calore. ♣ La porta a vetri fu aperta da quello stesso giovane che si era presentato misteriosamente all'inizio del pranzo: nello spazio ristretto della serra il suo portamento rimpiccioliva cose e persone. Non si trattava soltanto dell'altezza, accentuata dall'insolita magrezza: dalla punta dei lunghi piedi su su per le gambe snelle, il busto piatto e sottile, il cranio oblungo, i suoi movimenti avevano una tale naturale corrispondenza con l'ambiente circostante che, chiunque egli fosse, appariva chiaro a tutti che era fatto di una trama dura e sottile come le maglie dei crociati. ♣ Stava armeggiando intorno ad un pezzo di ve- [53]
tro da rimettere al suo posto e, prima ancora che qualcuno dei presenti avesse il tempo di aprire bocca, vi riuscì. ♣ "Questa è Hannah", disse finalmente Lady Stiff, "il mio giardiniere. Viene dal deserto, ma questo non le ha impedito di imparare a conoscere le piante tanto bene quanto gli scorpioni e i topi di casa sua, se mai ne ha avuta una ...". ♣ Tutti salutarono Hannah, accorgendosi solo allora con stupore che il regale giardiniere era una donna. Hannah chinava lievemente la testa da una parte e taceva. Non parve perciò vero al Colonnello di potersi esibire in una citazione dotta ed appropriata, che pronunziò con voce interrogativa, rivolto verso Lady Stiff: "*E Anna parlava entro / a se stessa, e le si movevano / sol le lab-*

bra, e non si / udiva la sua voce; onde / Egli reputò che fosse ebbra". ♣ "No, no, Colonnello, né ebbra né scontrosa né muta: semplicemente non parla inglese. Lo sta studiando e mi ha detto che non ha intenzione di spiccicarne una parola finché non sarà in grado di parlarlo con ricchezza e proprietà di linguaggio". ♣ Mrs. Tremble guardò con ammirazione la fanciulla non tanto per questo suo dichiarato carattere perfezionista quanto per l'abilità manuale con la quale aveva aggiustato il vetro. ♣ "Ot-
[54] timamente", borboreggiò il Colonnello, "vedo che studia anche mentre lavora per voi", e prendendo in mano il volume che apparteneva alla giovane, un'analisi dell'influsso della luna sulle coltivazioni, di tal Frederick, Robert Frederick, lesse ad alta voce il brano che era sottolineato a matita rossa: "*Tutto sulla terra è assoggettato al regime delle maree, persino le nostre calzature, il piatto dove mangiamo, il materasso sul quale riposiamo, subiscono, sul ritmo delle maree, delle variazioni dimensionali dell'ordine di un milionesimo di millimetro. Niente sfugge alle attrazioni astrali, neppure ciò che appare più rigido*". ♣ "Ehm!", si schiarì banalmente la voce il buon Parbleu, "non potreste consigliarle qualcosa di più utile, di più serio, che so io, gli scritti del Dr. Jhonson …". ♣ Senza rispondere Lady Stiff, superando agilmente la barriera di classe, diede la propria mano ad Hannah, invitando tutti nel contempo a rientrare in casa. ♣ "Mio padre", incominciò Lady Stiff, "ha compiuto studi anche sulle maree e mai, dico mai, ha registrato alcun rapporto tra questi fenomeni e i raggi della luna. La luna … prima o poi qualcuno proporrà di abolirla anche dai poemi!". Si sedette con slancio inconsueto, dimenticando quale dolore ciò le avrebbe procurato. ♣ Nell'imbarazzo ge-
nerale, intervenne Mrs. Tremble: "Ho notato che [55]
il ficus beniamino ha le foglie mosce, mi sembra malato". ♣ A questa uscita, apparentemente innocua, Mr. Jingle, che si era appena seduto in poltrona, balzò in piedi: "Non dite assurdità, Mrs. Tremble; quella pianta vi potrà sembrare *inadatta a sopravvivere*, non *malata*. La malattia è un livello di *coscienza*, che riguarda solo gli umani, in quanto coscienza; non vorrete ammettere anche le piante nella nostra Organizzazione!". Ricadde all'indietro sulla poltrona, travolto dall'orrore di una possibile visione panteista del mondo. ♣ "Per essere un materialista usate ben strani termini", sogghignò supponente Mrs. Tremble, che non tollerava critiche alla coerenza del proprio impianto ideologico; la reazione aggressiva rivelava

strane affinità caratteriali con i metodi d'assalto del Colonnello Parbleu. ♣ Sollevato per il mutamento del clima stravagante che si era creato nella serata il Colonnello si gettò infatti nella mischia del dibattito; sentendosi molto più a suo agio nella tenzone dialettica non si ritenne dal menare fendenti a destra e a manca: "Di *coscienza*, caro Jingle, non mi sembra che si possa tanto quietamente parlare neanche nel caso del genere umano. Anzitutto occorrerebbe stabilire cosa sia esattamente la coscien-
[56] za ... se vogliamo essere esatti, scientifici, amabile Mrs. Tremble, cerchiamo di usare termini precisi, saldamente ancorati nel nostro linguaggio e nella nostra cultura. L'Ordine, per esempio: senza Ordine non vi sarebbero eserciti, e l'esercito, ne convenite, è una caratteristica peculiare, direi esclusiva, del genere umano. Ma Ordine", aggiunse volgendo ingenuo gli occhi intorno a sé per cercare consensi unanimi, "è appunto il principale raggruppamento in cui si suddividono le piante ...". ♣ "Buondio, Colonnello!", esclamò contro ogni attesa il flemmatico Finnegan, "dovete averne del tempo da perdere nei vostri attendamenti per trar fuori di tasca ad ogni momento simili corbellerie!". ♣ Mrs. Tremble rivolse a lui uno sguardo colmo di ammirazione e a se stessa un sorriso che già pregustava la scena di sfida che certo sarebbe subito intercorsa tra i due gentiluomini. ♣ "Signore! ...", stava infatti iniziando il Colonnello, alzandosi in piedi e cercando con gesto automatico il guanto che, ovviamente, aveva sfilato fin dal suo ingresso in casa. ♣ Per fortuna, proprio in quel momento fu bussato alla porta. ♣ L'orecchio fine di Hannah percepì il suono e l'occasione ed ella fu lesta ad aprire. Un ragazzo lentigginoso recava uno splendido esemplare di *Camellia sasanqua*, una varietà particolare chiamata 'Maiden Blush'. Ogni [57]
altra cosa fu dimenticata: tutti ammirarono il delicato tingersi di rosa degli orli dei petali bianco-aurora. Uscito il ragazzo lentigginoso, che con il color carota dei propri capelli non poco disturbava l'insieme di vaso e ragazzo, restò il vaso. ♣ Non c'era bisogno di leggere il bigliettino che accompagnava l'arbusto: era chiaro che si poteva trattare unicamente del Dr. Fish, medico di lunga esperienza e uomo di antica galanteria. Egli soleva annunciarsi a questo modo: dopo pochi minuti infatti si sentì bussare di nuovo alla porta e il Dr. Fish in persona, senza altri intermediari, entrò zoppicando nel salone. Si stropicciò gli occhi enormi e miopissimi sbatacchiando con forza gli occhiali sul naso grosso e rosso. Si guardò in gi-

ro con l'aria di chi non vede. Pure qualcosa era entrato nel suo campo visivo: le arance con cui Miss Toolittle aveva giocherellato finora spargendo profumi. Ne prese una, la sbucciò, la mangiò, girò sui suoi tacchi e se ne andò, senza profferire verbo. ♣ Ciascuno dei presenti era da tempo abituato alle stravaganze del Dr. Fish, quindi tutta la compagnia rimase quietamente in attesa di nuovi eventi per alcuni minuti; a Mrs. Tremble sembrarono anni. ♣

Finalmente fu bussato per la terza volta alla porta
[58] e il Dr. Fish entrò decisamente, questa volta tenendo orgoglioso al braccio una bella fanciulla di età giovanissima simile a un paggio del cinquecento a Firenze. ♣ Mr. Finnegan e Mr. Jingle avevano approfittato di tutte queste pause in scena per riprendere la loro discussione sulle malattie da inserire e cancellare dall'elenco; così, poco galantemente nei confronti del bel paggio dalla pelle bianco-splendente, prima ancora che vi fosse tempo per le presentazioni … ♣ "Sentiamo il vostro illustre parere, Dr. Fish", disse Finnegan, "vi sembra più giusto inserire nell'elenco delle malattie riconosciute dalla Patient Sect la bronferia, come suggerisce il Colonnello, o il mal di denti, come vorrebbe Jingle?". ♣ La risposta fu quasi un mugugno. NOTA DEL TRADUTTORE • A questo punto il manoscritto si interrompe, rimane solo una parola macchiata d'inchiostro, che non basta a chiarirci il senso della risposta del dottore: solo tre lettere sono chiare, fra di esse vi è una cancellatura o una macchia, corrispondente non si sa a quante altre lettere. • Noi abbiamo tentato, da quelle rimaste e con criteri filologici desunti dallo stile e dal contenuto del frammento, di formulare delle ipotesi, di scartarne alcune, verificare l'attendibilità di altre. • Così si presenta nel manoscritto la traccia. • È molto probabile che si pos- [59]

sa trattare di 'both' (entrambi); forse Dickens voleva fare qui dell'ironia sul positivismo degli scienziati, sul loro sperimentalismo accanito, che li spingeva fino al punto di non avere più alcuna certezza. • 'Booth' (baracca, capanna) è certamente da escludere, come commento riferito alla perfetta casa di Lady Stiff nella quale Fish entra distratto. • 'Boother' (seccatura, seccare, infastidire) è in carattere con quel poco che fin qui sappiamo del dottore, che 'mugugna': ma in fondo sarebbe una ridondanza. • 'Bosh' (sciocchezze! stupidaggini!), pur graficamente verosimile, avrebbe potuto essere credibile se la domanda fosse stata formulata dal

Colonnello Parbleu. Nella sua seconda accezione (follia!) potrebbe invece essere un commento per tutta la compagnia. • 'Bootheration!' (all'inferno!), essendo un'espressione molto forte per dei gentiluomini inglesi, potrebbe rivelare un certo stato di ebbrezza nel dottore, contribuendo a dare una giustificazione materiale ai suoi stravaganti doppi ingressi nell'ultima scena. • Infine ci incuriosisce questo personaggio femminile, la cui bellezza è paragonata a quella di un paggio fiorentino, italiano in definitiva. I riferimenti al nostro Paese in questo racconto di Dickens sono davvero tanti: evidentemente le 'impressioni d'Italia' erano ancora vive in lui dal viaggio ormai lontano, compiuto nel 1844 a Genova, Roma, Napoli e Firenze. • Resterebbe da capire quali fossero i rapporti tra il dottore e Mrs. Tremble, cui l'attesa di pochi minuti parve un'attesa di anni. • In realtà il dottore è ancora inesistente a questo stadio del racconto, non è lecito ad un semplice traduttore compiere troppe illazioni su di un personaggio che non è da tradurre, ma da introdurre. • Lasciamo al lettore il gusto di continuare questo gioco, noi che, a differenza di Dickens, scriviamo nel ventesimo secolo. ∽ Terminato il 4 gennaio 1983, in Roma, e continuamente corretto e rimaneggiato.

[60]

Progetto grafico
di Giovanni Lussu,
con preziosi contributi
di Mario Piazza, Daniele Turchi
e Mauro Zennaro.
Composizione in *Adobe Garamond*
(Robert Slimbach, 1989).

MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA®
Direzione editoriale: Marcello Baraghini

Racconto dell'anno vecchio di Charles Dickens
di Serena Luciani

MILLELIRE
Pubblicazione settimanale
Anno 1, supplemento al numero 12 dell'8 agosto 1993
Registrazione Tribunale di Viterbo n. 392 del 30/3/93
Direttore responsabile: Marcello Baraghini

Finito di stampare il 7 novembre 1993
per conto di Nuovi Equilibri srl
presso la tipografia Graffiti
via Diomede Marvasi 12/14, Roma